

Nova 2026. Parola all'Italia. Confronto deliberativo di sabato 27 giugno- Report tematici dei gruppi di discussione

Report del tema:

Tema 10. Investimenti strategici: uso del risparmio per l'economia reale

Gruppo: 6

RESTITUZIONE

Domanda 1. Quale modello di Fondo sovrano pubblico potrebbe orientare il risparmio nazionale verso l'economia reale, garantendo al tempo stesso tutela dei risparmiatori, autonomia gestionale e controllo democratico?

Tutti i partecipanti del tavolo concordano unanimemente sul fatto che il Fondo sovrano pubblico possa rappresentare una validissima alternativa e sostituzione alla classica imposta patrimoniale. È stata definita una proposta molto importante, interessante e utile, in grado di canalizzare in modo virtuoso il risparmio nazionale verso lo sviluppo economico, le infrastrutture, la sanità e i servizi, prevedendo inoltre una progressività in base alla quale le persone con maggiori possibilità economiche potrebbero e dovrebbero contribuire in modo più rilevante. Il gruppo sottolinea come questo strumento possa rivelarsi estremamente attrattivo anche per i contribuenti e i piccoli risparmiatori, grazie alla previsione di forti incentivi. Nonostante il forte interesse verso lo strumento, il tema ha catalizzato una grande attenzione e acceso un profondo dibattito interno dovuto a forti dubbi e preoccupazioni legati alla gestione. Le criticità emerse riguardano dinamiche di controllo democratico ben precise, focalizzate su chi gestisce il fondo, su chi nomina i gestori e su chi controlla l'operato di chi gestisce e di chi ha effettuato le nomine. Il timore diffuso è che, pur essendo un'opportunità straordinaria, in assenza di una governance trasparente e blindata possa trasformarsi in un'ulteriore fonte di grave disfunzionalità pubblica e corruzione.

Domanda 2. Verso quali settori e territori dovrebbero essere indirizzati prioritariamente gli investimenti strategici per produrre crescita, lavoro, autonomia economica e riduzione dei divari?

Il tavolo ha espresso un chiaro accordo sulla necessità di abbandonare definitivamente la vecchia logica geografica del Mezzogiorno, spostando gli investimenti verso criteri prettamente socio-ambientali e focalizzandosi ovunque si trovino sulle aree rurali ed interne che stanno soffrendo a causa dello spopolamento. È stata registrata una totale convergenza sul fatto che l'Italia soffra oggi di un profondo e logorante squilibrio strutturale, con grandi città congestionate, sature a livello edilizio, con trasporti intasati, problemi di smog, stress e costi che rendono impossibile vivere e studiare, a fronte di zone completamente spopolate che stanno perdendo tradizioni, artigiani e forza lavoro, causando l'abbandono di edifici e infrastrutture e lo sfilacciamento del tessuto sociale.

A totale maggioranza, il gruppo ritiene necessaria una redistribuzione edilizia e ambientale della popolazione, per cui lo Stato deve investire massicciamente nelle aree rurali introducendo tecnologie ad altissimo livello come la banda ultra-larga e la fibra, mentre le aziende devono supportare strutturalmente lo smart working. Per contrastare la disoccupazione laddove è realmente radicata, occorre introdurre vincoli o forti incentivi affinché le imprese aprano sedi nei territori fragili, favorendo un riequilibrio ed evitando la congestione delle metropoli e il deserto nelle province vicine. Il focus degli investimenti del Fondo deve concentrarsi prioritariamente sulla sanità, sulle infrastrutture, sulla mobilità, sul ripristino e ripopolamento delle aree interne e su tutto ciò che riguarda il settore del rinnovabile e l'agricoltura. Il gruppo concorda sulla necessità di restituire all'ambiente e alla natura una parte significativa delle aree eccessivamente cementificate, in linea con le politiche europee, e di riconvertire ampie porzioni di allevamento intensivo in agricoltura. Tuttavia, sul futuro del settore zootecnico è emersa una netta spaccatura tra i partecipanti, pari a un perfetto cinquanta e cinquanta, in quanto una metà si è detta favorevole all'introduzione e allo sviluppo della carne coltivata o finta, mentre l'altra metà ha difeso fermamente il modello degli allevamenti biologici e con animali destinati al macello.